

Molteplicità di prospettive: l'attuale “crisi migratoria” nella stampa italiana e tedesca attraverso metafore e frame

di *Beatrice Wilke, Fabio Mollica, Antonietta Fortunato*¹

Abstract

This paper exposes a corpus-based, qualitative and contrastive analysis of the contribution that frame semantics can make in the analysis of conceptual metaphors within the debate on the current refugee crisis, with selected examples taken from the Italian and German press. The use of frame semantics allows looking at any given phenomenon from several different perspectives, a characteristic that is also typical of metaphors and especially of those rooted in the cultural context of a specific linguistic community. This is obtained through the so-called *highlighting* and *hiding* effect of metaphors, theorized by Lakoff/Johnson in 1980, by means of which some features are placed in the spotlight while other remain in the dark. Factors that influence which elements will be focused on and/or which will be neglected include the political orientation of the journalists or politicians involved or the political situation of the country as a whole.

Introduzione

Il presente contributo intende analizzare da una prospettiva *corpus-based*², qualitativa e contrastiva il ruolo che la semantica dei frame può svolgere nell'analisi delle metafore concettuali utilizzate nel discorso sulla migrazione nella stampa online, sia italiana che tedesca. In particolare verranno descritti la migrazione e i tragici eventi a essa connessi che si sono verificati negli ultimi anni, sulle diverse rotte migratorie, via mare e via terra. Con lo scopo di descrivere le metafore sia convenzionali che creative, sono stati analizzati articoli online dei quotidiani italiani “Libero” e “la Repubblica”, e dei quotidiani tedeschi “Die Welt” e “Spiegel Online”, riguardanti i seguenti avvenimenti:

- il naufragio di Lampedusa del 3 ottobre 2013,
- l'annegamento di massa di migranti nel Mediterraneo del 19 aprile 2015,
- il dramma del camion nel Burgenland del 28 agosto 2015,
- la morte del bambino siriano di nome Aylan del 2 settembre 2015.

La selezione di testate giornalistiche di diverso orientamento socio-politico, caratterizzate anche da stili linguistici e giornalistici differenti, è dettata dalla volontà di garantire una certa eterogeneità al corpus. Mentre, infatti, “Spiegel Online”³ e “la Repubblica” sono liberali di sinistra, “Die Welt” e “Libero” si caratterizzano per un orienta-

mento liberal-conservatore di destra. Per ogni lingua sono stati selezionati e analizzati circa 200 articoli, pubblicati immediatamente dopo i gravi eventi sopracitati, e dunque nel periodo che va dal 2013 al 2015. Considerando la natura del corpus, l'analisi non avanza alcuna pretesa di rappresentatività totale del discorso sulla migrazione in lingua italiana e tedesca, ma punta piuttosto a mostrare possibili tendenze. Per questa ragione lo studio è da intendersi come un'analisi qualitativa.

Basandosi sul quadro teorico della metafora concettuale e della semantica dei frame, questo lavoro si propone di analizzare similarità e differenze nella percezione del fenomeno migratorio nella stampa italiana e tedesca online, in base ai diversi modelli metaforici utilizzati e ai frame attivati⁴. La nostra analisi parte dall'assunto che la metafora, intesa come mappatura tra un dominio di partenza e un dominio di arrivo, sia in grado di evocare dei frame⁵, vale a dire strutture cognitive in cui è organizzata la nostra conoscenza del mondo, cornici in grado di definire la prospettiva da cui è osservato un dato evento. Per questioni di spazio il presente contributo si concentrerà esclusivamente su due frame, ovvero *Arti_performative* (*Performing_arts*) e *Crimine* (*Crime_scenario*), e su alcune delle principali strutture cognitive a essi collegate (subframe): *Attori* (*Performers*), *Attori_e_ruoli* (*Performers_and_roles*), *Dietro le quinte* (*Behind_the_scenes*) per quanto riguarda il frame *Arti_performative*; *Commettere_un_crimine* (*Committing_crime*), *Investigazione_criminale* (*Criminal_investigation*) e *Processo_penale* (*Criminal_process*) per quanto concerne il frame *Crimine*.

Dopo aver presentato il quadro teorico di riferimento, si procederà analizzando i frame evocati seguendo la classificazione presente in FrameNet⁶, per poi proporre alcune riflessioni conclusive.

I

Quadro teorico: metafora concettuale e semantica dei frame

Il quadro teorico del presente studio è costituito da due approcci sviluppati nell'ambito della linguistica cognitiva, vale a dire la Teoria della metafora concettuale⁷ e la semantica dei frame⁸. Non potendo trattare in questa sede entrambi gli approcci dettagliatamente, si procederà presentando i principi fondamentali che sono alla base dell'analisi condotta.

Nel 1980, con la pubblicazione di *Metaphors We Live by*, Lakoff e Johnson rompono con la visione tradizionale della metafora come mero orpello retorico, affermando il ruolo che la metafora svolge a livello cognitivo: «metaphor is pervasive in everyday life, not just in language but in thought and action»⁹. I due studiosi americani descrivono la metafora come una mappatura (*metaphorical mapping*)¹⁰, ovvero un insieme di relazioni metaforiche tra un dominio di partenza e un dominio di arrivo attraverso le quali è possibile «understanding and experiencing one kind of thing in terms of another»¹¹. Tre sono gli aspetti della Teoria della metafora concettuale rilevanti per la nostra analisi:

a) lo stretto legame tra metafora concettuale e cultura,

- b) la contrapposizione metafore convenzionali *vs* metafore nuove,
 c) il tipo di prospettiva resa possibile grazie all'interazione di frame e metafore.

Tratteremo ora in breve questi tre aspetti, che verranno affrontati in modo dettagliato nei PARR. 3 e 4.

a) Per quanto concerne il legame tra metafora concettuale e cultura, tenendo conto che le metafore sono legate alla percezione del mondo, «there are deep commonalities in human perception and cognition which are reflected in language and figurative models – and there are deep and fascinating cultural differences»¹². Consideriamo a tal proposito la frase tedesca *Marias Mann ist ein Bär* e la sua traduzione in italiano 'Il marito di Maria è un orso':

- (1) a. ted. *Marias Mann ist ein Bär.*
 b. it. Il marito di Maria è un orso.

In entrambe è presente la struttura [X è Y], in cui X corrisponde a una persona e Y a un animale. In questo tipo di struttura ci si serve generalmente di animali, presenti anche nella Bibbia o nelle favole, che fungono da simboli di determinate qualità, caratteristiche, segni distintivi, che vengono poi attribuiti agli esseri umani¹³. In (1), ad esempio, vengono conferite all'uomo caratteristiche tipiche degli orsi (ORSO → ESSERE UMANO). Pur trattandosi sia in italiano che in tedesco di una metafora lessicalizzata, ovvero immagazzinata nel lessico di una lingua, l'uso di *Bär* in tedesco e *orso* in italiano evoca concettualizzazioni diverse nelle due lingue. Mentre nella frase tedesca il marito di Maria è raffigurato come un uomo alto, forte, probabilmente villosa, con una natura maldestra e bonaria¹⁴, la frase italiana si apre a una lettura diversa, in quanto in italiano con il lemma *orso* viene generalmente indicato un uomo poco cordiale, scontroso¹⁵. Ciò potrebbe dipendere dal fatto che in Italia si ha una maggiore consapevolezza della presenza degli orsi in natura, rispetto alla Germania, dove è più radicata l'immagine degli orsi addomesticati. Secondo Dobrovolskij, Piirainen¹⁶ nelle moderne culture occidentali l'orso è ormai associato ai peluche e quindi appare sia come forte e pericoloso, ovvero come è per sua natura, che come amorevole e grazioso, proprio come un animale di pezza. Considerando che le metafore sono strettamente legate alla cultura di riferimento, secondo Kruse, Biesel, e Schmieder è possibile definirle come «kulturelle Fußabdrücke»¹⁷, ovvero 'impronte culturali'. Alla luce di tutto questo è interessante stabilire se la stampa italiana e quella tedesca si servano degli stessi modelli metaforici, ovvero delle stesse metafore, nel discorso sulla migrazione. Nel caso di analogie o differenze si procederà a individuare i fattori da cui esse dipendono. A tal proposito è stato osservato che quando la cultura di riferimento cambia, sembra cambiare anche la prospettiva¹⁸, e questo si verifica, come vedremo, anche nell'ambito del discorso sulla migrazione¹⁹. L'attestazione (2), ad esempio, in cui il mar Mediterraneo è concettualizzato come un mostro marino, conferma l'ancoramento della metafora concettuale alla cultura della comunità linguistica di riferimento²⁰:

(2) Da una parte c'è un Paese coraggioso e caritatevole, ci sono le mani, le braccia e la [sic] gambe immerse nell'acqua degli uomini e delle donne di Lampedusa che raccolgono *i corpi freddi sputati fuori dal mare*. O delle forze dell'ordine di Scicli che si gettano fra le onde per salvare persone frustate, malmenate e buttate dagli scafisti *tra le fauci della morte* (<http://www.liberoquotidiano.it>, 5 ottobre 2013).

Questo tipo di metafora è particolarmente radicato nella cultura italiana in quanto l'Italia è direttamente coinvolta nei numerosi naufragi che hanno luogo al largo delle coste siciliane. L'esempio su citato è una metafora ontologica, una personificazione, che permette di percepire eventi, azioni, emozioni e idee come entità concrete, in modo da comprenderle meglio²¹. In questo caso è il mare a essere personificato e presentato come un mostro marino che divora i profughi con le sue fauci mortali, per poi sputarne i corpi esanimi. Nella stampa italiana la concettualizzazione del mare come mostro potrebbe quindi servire ad attribuire la colpa degli incidenti in mare a un'entità esterna, imprevedibile e incontrollabile; è un espediente per liberarsi quasi dal senso di colpa, da quella responsabilità che gli italiani, in quanto cittadini europei, hanno nei confronti dei migranti e delle loro tragedie. L'uso della metafora *IL MARE È UN MOSTRO MORTALE*²² svolge allo stesso tempo anche una funzione emotiva²³, in quanto presenta i profughi come vittime e risveglia la compassione del lettore nei loro confronti.

b) L'altro aspetto interessante dell'analisi della metafora proposta nel presente lavoro è la dicotomia tra metafore convenzionali lessicalizzate e metafore nuove o creative²⁴. L'espressione idiomatica dell'uomo come orso in (1) costituisce una metafora lessicalizzata, immagazzinata nel lessico del tedesco e dell'italiano. Anche l'immagine del mare come mostro mortale in (2) costituisce una metafora convenzionale. Talvolta i parlanti possono servirsi contemporaneamente di metafore convenzionali e nuove, come accade ad esempio nel discorso del presidente turco Erdogan, citato sia da "la Repubblica" che da "Spiegel Online". Vediamo gli esempi (3) e (4)²⁵:

(3) «I Paesi europei che hanno trasformato il mar Mediterraneo, *la culla di una delle civiltà più antiche del mondo*, in *una tomba*, hanno una parte di colpa della morte di ogni singolo rifugiato», ha dichiarato il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan (<http://www.repubblica.it>, 9 settembre 2015).

(4) «Die europäischen Länder, die das Mittelmeer in einen *Flüchtlingsfriedhof* verwandelt haben, sind mitverantwortlich für jeden einzelnen gestorbenen Flüchtling», sagte Erdogan (<http://www.spiegel.de>, 3 settembre 2015).

[«I Paesi europei, che hanno trasformato il mar Mediterraneo in un *cimitero per profughi*, sono corresponsabili per la morte di ogni singolo profugo», ha dichiarato Erdogan].

La stampa italiana, nel riferire il discorso del presidente turco, si serve, in riferimento al Mediterraneo, delle metafore lessicalizzate *culla della civiltà* e *tomba*. Si tratta in

entrambi i casi di metafore lessicalizzate. Mentre tuttavia la prima si basa sul fatto che questo mare ha visto la nascita di molte culture altamente civilizzate, la seconda ha un certo effetto poetico ed è particolarmente frequente in molte culture e lingue europee. È nuova invece la concettualizzazione metaforica del mar Mediterraneo come CIMITERO (‘FRIEDHOF’), più precisamente come «FLÜCHTLINGSFRIEDHOF» (‘CIMITERO PER PROFUGHI’), presente in “Spiegel Online”. Emerge quindi un interessante contrasto tra quest’ultima metafora, piuttosto tecnica e sobria, utilizzata dalla stampa tedesca e l’effetto poetico della metafora della *tomba* presente nella stampa italiana. Secondo Croft, Cruse proprio le metafore nuove, la cui comprensione richiede al parlante di utilizzare particolari strategie interpretative innate, sarebbero rilevanti per analizzare «the heart of metaphor»²⁶, ovvero i meccanismi cognitivi che ne sono alla base.

L’analisi delle espressioni metaforiche in (2)-(4) permette di giungere alle seguenti conclusioni: mentre in (2) il mare è visto come un’entità in grado di uccidere e viene, quindi, concettualizzato come il principale colpevole, in (3) e (4) la responsabilità viene attribuita ad alcuni paesi europei che, in qualità di soggetti della frase e quindi agenti dell’azione, hanno causato il cambiamento (negativo) del mar Mediterraneo (da «culla di una delle civiltà più antiche del mondo», a «Flüchtlingsfriedhof», ovvero ‘cimitero per profughi’) e sono i veri colpevoli delle tragedie in mare. In questi esempi emerge in modo evidente come la metafora sia in grado di determinare una particolare prospettiva grazie all’evocazione dei frame²⁷. Ogni frame costituisce «any system of concepts related in such a way that to understand any one of them you have to understand the whole structure in which it fits»²⁸. Ne consegue che i frame rappresentano «Wissensrahmen»²⁹, ovvero cornici in cui è sistematizzata la conoscenza umana. Per l’attivazione di un frame è sufficiente l’evocazione anche di un solo elemento (per mezzo di determinate unità lessicali) e non necessariamente di tutti i suoi elementi. Un esempio classico portato da Fillmore è quello della transazione commerciale³⁰, che, in base al lessema utilizzato, permette di osservare lo stesso evento dalla prospettiva del venditore o del compratore. Ed è proprio l’assunzione di una determinata prospettiva che è particolarmente rilevante per la nostra analisi e ci conduce al terzo e ultimo aspetto: l’iterazione tra frame e metafore.

c) Sebbene i frame siano stati documentati soprattutto nell’ambito della lingua non metaforica, di recente ci si è interrogati circa il legame tra frame e metafora, ipotizzando anche che i domini metaforici si basino su più frame e che attraverso i frame sia possibile provare a identificare legami tra uso linguistico metaforico e non metaforico³¹. Sullivan, in particolare, si è occupata del legame tra frame e metafore e ha osservato, ad esempio, che la metafora LA MENTE È UN CORPO include sia la mappatura LE IDEE SONO CIBO, che si serve del frame Deglutizione, sia la mappatura L’ESERCIZIO MENTALE È ESERCIZIO FISICO, che si serve del frame *Exercising*. In questo modo l’autrice mostra che il dominio “corpo” racchiude le strutture di tutti

i frame evocati dai mapping metaforici citati, e specifica in che modo i diversi frame sono collegati tra loro³².

Secondo Dancygier, Sweetser³³, inoltre, i frame servono a identificare in modo più preciso i domini, o aspetti dei domini, coinvolti nel *mapping* metaforico e il grado di schematicità dei *mapping* coinvolti. Le metafore permettono dunque di attivare determinati frame che fungono da cornici di conoscenza o «cornici interpretative»³⁴ per le espressioni metaforiche, stabilendo la prospettiva dalla quale un fenomeno è osservato. Si tratta di «gedankliche Deutungsrahmen» (‘cornici interpretative’)³⁵ che, mettendo in risalto alcuni aspetti e celandone altri, guidano il nostro pensiero e le nostre azioni:

Frames werden durch Sprache im Gehirn aktiviert. Sie sind es, die Fakten erst eine Bedeutung verleihen, und zwar, indem sie Informationen im Verhältnis zu unseren körperlichen Erfahrungen und unserem abgespeicherten Wissen über die Welt einordnen. Dabei sind Frames immer selektiv. Sie heben bestimmte Fakten und Realitäten hervor und lassen andere unter den Tisch fallen. Frames bewerten und interpretieren also. Und sind sie erst einmal über Sprache – etwa jener in öffentlichen Debatten – in unseren Köpfen aktiviert, so leiten sie unser Denken und Handeln an, und zwar ohne dass wir es merken³⁶.

Analizzare metafore facenti parte dello stesso frame presenta inoltre il vantaggio di accomunare tra loro metafore appartenenti a diversi campi semantici. Nel frame Viaggio, ad esempio, viene descritto il viaggio dei migranti³⁷, costituendo il SOURCE-PATH-GOAL SCHEMA³⁸, nel quale persone provenienti dall’Africa, dal Medio Oriente così come da altri paesi asiatici come Iran e Iraq (*source*) scappano dalla guerra, dalla fame, dalla malattia e da ogni forma di violenza, dirigendosi verso l’Europa (*goal*). Questo viaggio (sulla rotta mediterranea e quella balcanica) è caratterizzato da diverse fasi (*path*) e per molti dei migranti l’Italia non è la vera meta della fuga, bensì soltanto una tappa verso la Germania, l’Austria e il Nord Europa. In questo frame vengono realizzate diverse metafore: IL MARE È UN MOSTRO MORTALE, metafora già discussa in precedenza, IL VIAGGIO DEI MIGRANTI È UN’ODISSEA (il viaggio dei migranti è pieno di ostacoli, e molti muoiono prima di raggiungere la meta), GLI SCAFISTI SONO TRAFFICANTI DI SCHIAVI (gli scafisti trattano i migranti come merce e non come esseri umani), IL VIAGGIO DEI MIGRANTI È UNA CATASTROFE NATURALE (i profughi infatti vengono concettualizzati come “onde”, “fiumi”, “maree”, “correnti”³⁹).

In conclusione, la semantica dei frame si rivela molto utile se applicata all’analisi qualitativa della metafora: «Frame structures are crucial in understanding metaphor as well as metonymy».⁴⁰ Esiste, infatti, un legame tra frame e determinati lessemi o espressioni che, se usati nel contesto giusto, possono attivare cornici interpretative, che a loro volta permettono l’accesso ad altro materiale linguistico⁴¹. Per quanto concerne l’analisi dei frame, verranno presi a modello i frame identificati in FrameNet, per ognuno dei quali il portale indica i lessemi in grado di evocarlo, gli elementi che lo compongono e le relazioni con altri frame.

**Metafore concettuali nei frame *Performing_arts*, *Performers*,
Performers_and_roles e *Behind_the_scenes***

In questa sezione vengono analizzate tutte le metafore che possono essere ricondotte al frame Arti performative (*Performing_arts*). Secondo FrameNet questa struttura cognitiva comprende i seguenti elementi: il pubblico (*audience*), che assiste a una rappresentazione che può essere di diverso tipo (*type*), come danza, teatro, film ecc.; il mezzo (*medium*), ovvero l'entità fisica oppure il canale scelto dall'attore (*performer*) per presentare il suo spettacolo (*performance*) al pubblico; il personale (*personnel*), compreso lo scrittore, il produttore, il macchinista ecc., che contribuiscono alla messa in scena della rappresentazione pur essendo invisibili al pubblico; eventualmente una partitura (*score*); e un copione (*script*) che spiega agli attori quali azioni svolgere e in che modo.

Strettamente legati alla cornice delle Arti performative sono i seguenti tre subframe: Attori (*Performers*), Attori_e_ruoli (*Performers_and_roles*) e Dietro_le_quinte (*Behind_the_scenes*).

Il frame Arti_performative costituisce uno dei modelli di concettualizzazione maggiormente utilizzati nel discorso sulla migrazione e quindi più rappresentativi, sia nella stampa tedesca che in quella italiana.

Vediamo ora, attraverso gli esempi, come, nell'ambito dell'analisi qualitativa della metafora, l'uso dei frame permette di spiegare il meccanismo dell'assunzione di una determinata prospettiva. I giornalisti e i politici concettualizzano metaforicamente l'attuale "crisi migratoria"⁴², e in particolar modo i tragici eventi dei naufragi nel Mediterraneo, come teatro, realizzando la metafora LA CRISI MIGRATORIA È UNA RAPPRESENTAZIONE. Nel nostro corpus, infatti, questo modello di concettualizzazione è molto frequente, come mostrano gli esempi (5), (6) e (7):

(5) [...] das Flüchtlingsdrama, das sich vor den Augen Europas abspielt, setzt sich zusammen aus unendlich vielen Momenten der Angst, Szenen am Rande des Todes (<http://www.spiegel.de>, 5 settembre 2015).

[Il dramma dei profughi, che si svolge sotto gli occhi dell'Europa, è fatto di infiniti momenti di paura, scene a un passo dalla morte].

(6) Europa starrt hilflos auf das Massengrab Mittelmeer (<http://www.welt.de>, 11 febbraio 2015).
[L'Europa osserva impotente la fossa comune del mar Mediterraneo].

(7) Renzi: «L'Europa non si deve solo commuovere, si deve muovere» (<http://www.repubblica.it>, 3 settembre 2015).

Nell'attestazione (5) è presente il composto metaforico «Flüchtlingsdrama», ovvero 'dramma dei profughi', creato ad hoc per l'attuale crisi migratoria. Questa espressione metaforica attiva il frame Arti_performative (*Performing_arts*), specificando il tipo di rappresentazione cui la crisi migratoria viene associata, ovvero un dramma, uno spet-

tacolo dal carattere tragico, come sottolineato anche dal sintagma verbale «setzt sich zusammen aus unendlich vielen Momenten der Angst» (‘è fatto di infiniti momenti di paura’). L’espressione «vor den Augen Europas» (‘sotto gli occhi dell’Europa’), invece, specifica chi incarna il ruolo del pubblico. Gli esempi (6) e (7) descrivono ancora meglio questo pubblico: l’Unione Europea, rigorosamente personificata, osserva inerte con lo sguardo fisso su ciò che accade sulla scena (ovvero nel mar Mediterraneo, dove hanno luogo gli eventi tragici), incapace di proporre soluzioni per risolvere la questione dei migranti. Soprattutto nella stampa italiana emergono una forte critica nei confronti dell’inerzia dell’Europa e l’esortazione a un comportamento attivo, per porre un freno alle morti di massa nel mar Mediterraneo: «l’Europa non si deve solo commuovere, si deve muovere». Con questo appello alla coscienza morale dell’Europa personificata, l’allora presidente del Consiglio italiano Matteo Renzi, colpito dall’annegamento del bambino siriano Aylan Kurdi, chiede all’Europa di abbandonare il suo ruolo di pubblico passivo e di agire. L’immagine dell’Europa come spettatore inerme veicola quindi una critica all’atteggiamento tragicamente rassegnato dell’Unione, alla sua inerzia e a quella delle sue istituzioni.

In altri esempi come (8) e (9) la prospettiva cambia, e con essa il punto di vista da cui viene osservata l’Unione Europea nella crisi dei profughi:

(8) Nur Europa scheint als *Akteur* unbelehrbar (<http://www.welt.de>, 15 settembre 2015).

[Solo l’Europa come *attore* sembra incorreggibile].

(9) Europa hat *die Rolle und das Verhalten eines Pontius Pilatus* angenommen, verbarrikadiert sich hinter wirtschaftlichen Ausreden oder Sicherheitsproblemen (<http://www.welt.de>, 19 aprile 2015).

[L’Europa ha assunto *il ruolo e l’atteggiamento di un Ponzio Pilato*, barricandosi dietro pretesti economici o problemi di sicurezza].

Le espressioni metaforiche «Akteur», ‘attore’, e «Rolle», ‘ruolo’, attraverso le quali l’Europa viene personificata come attore, attivano i frame Attori (*Performers*) e Attori_e_ruoli (*Performers_and_roles*), entrambi strettamente legati alla cornice Arti_performative con la quale condividono numerosi elementi. Secondo FrameNet gli elementi concettuali principali di questi frame sono la persona (*performer*), che incarna l’attore, e ovviamente i ruoli (*role*), che vengono recitati nella rappresentazione. Grazie all’attivazione di questi due frame emerge una percezione leggermente diversa dell’Europa: questa volta l’Unione è concettualizzata come un attore attivo che, seppur vincolato dalle istruzioni che riceve, ha abbandonato il suo ruolo di pubblico inerte. Nel caso specifico, l’Europa assume il ruolo del colpevole in quanto viene concettualizzata in modo cinico attraverso la metafora biblica di Ponzio Pilato, fortemente radicata nella cultura del mondo occidentale. Ponzio Pilato è infatti noto per essersi lavato le mani, come segno della propria innocenza, immediatamente dopo aver condannato a morte Gesù. Anche l’Unione Europea e i suoi rappresentanti metaforicamente “se ne lavano le

mani”, ovvero non si occupano concretamente della questione dei migranti, evitando il problema e preoccupandosi di altre problematiche meno rilevanti. Sebbene venga menzionata soltanto la figura di Ponzio Pilato, l’attivazione del frame della condanna a morte di un innocente permette di attribuire anche ai profughi un ruolo specifico, ovvero quello di vittima innocente.

Un’altra attestazione attiva un altro frame strettamente legato alla cornice delle *Performing_arts*, ovvero il frame Dietro_le_quinte (*Behind_the_scenes*) che rende possibile l’assunzione di una terza prospettiva nei confronti dell’Europa, ossia quella dell’Europa come regista:

(10) Die EU zwingt die Flüchtlinge in die Boote.

Die private Rettungsinitiative Sea Watch erhebt angesichts der aktuellen *Flüchtlingstragödie* schwere Vorwürfe. Das Mittelmeer werde zum Massengrab – und die Schuld daran trage die EU. [...] «Wir sind bestürzt über die *erneute Tragödie* auf dem Mittelmeer.» (<http://www.welt.de>, 6 agosto 2015).

[L’UE spinge i profughi nei barconi.

L’iniziativa privata di salvataggio Sea Watch lancia pesanti accuse riguardo all’attuale *tragedia dei profughi*. Il Mediterraneo si starebbe trasformando in una fossa comune – e la colpa sarebbe dell’UE. [...] «Siamo costernati per la *nuova tragedia* nel Mediterraneo.»].

L’Europa, nuovamente personificata, «zwingt die Flüchtlinge in die Boote» (‘spinge i profughi nei barconi’), assumendo quindi il ruolo di regista, un ruolo decisivo nella messa in scena della tragedia dei profughi, rendendosi così colpevole della morte per annegamento di innumerevoli vittime. Anche questo punto di vista – l’Europa come regista – permette ai giornalisti di criticare in modo duro il comportamento dell’Unione Europea. Come nella metafora di Ponzio Pilato, anche in questa attestazione i migranti assumono un ruolo passivo, quello della vittima, mentre gli Stati membri vengono accusati per la mancanza di adeguate misure di asilo per i profughi. Nell’ambito del frame *Performing_arts*, quindi, viene sempre assunta una prospettiva che presenta l’Europa come colpevole, sia che essa assuma il ruolo di pubblico inerme, sia che essa incarni l’attore o il regista.

Accanto ai frame, anche le stesse metafore concettuali possono influenzare la prospettiva, realizzando la dialettica di *highlighting* e *hiding*, ovvero evidenziando alcuni aspetti e oscurandone altri. Emergono ad esempio diverse prospettive in riferimento ai tragici incidenti che hanno luogo sulle diverse rotte dei migranti, come quello avvenuto nel Burgenland nell’agosto 2015, quando 71 profughi sono morti asfissati in un camion frigorifero, oppure il naufragio del 3 ottobre 2013 nei pressi di Lampedusa, nel quale sono annegate circa 390 persone. Osservando le concettualizzazioni metaforiche di queste tragedie umanitarie è possibile ricavare importanti informazioni circa la prospettiva:

(11) Er [Gerald Tatzgern: Leiter der Taskforce Menschenhandel und Schlepperei beim österreichischen Bundeskriminalamt] und seine Leute versuchen, den schlimmsten Auswüchsen das Handwerk zu legen, wie *in der Tragödie an der A4* (<http://www.spiegel.de>, 5 settembre 2015).

[Lui [Gerald Tatzgen: Capo della Taskforce “Traffico e contrabbando di esseri umani” presso l’ufficio criminale federale] e il suo staff stanno cercando di porre fine alle aberrazioni peggiori, come *la tragedia sulla A4*].

(12) [Papst] Franziskus selbst hatte seine erste Reise als gerade gewählter Pontifex im Juli 2013 nach Lampedusa unternommen und dort einen Blumenkranz ins Meer geworfen, wo sich in den Jahren zuvor immer wieder *tödliche Tragödien* abgespielt hatten (<http://www.welt.de>, 19 aprile 2015).

[Lo stesso Papa Francesco aveva effettuato il suo primo viaggio a Lampedusa subito dopo la sua elezione a pontefice nel luglio 2013, e aveva gettato una corona di fiori in quel mare dove negli anni si sono verificate continue *tragedie mortali*].

(13) L’unica seria risposta istituzionale alla *tragedia di Lampedusa* è l’abrogazione della legge Bossi-Fini, sostituendola con norme rispettose dei diritti delle persone (<http://www.repubblica.it>, 3 ottobre 2013).

Proprio la metafora della tragedia, il genere più adatto alla rappresentazione di fatti piuttosto brutali e catastrofici, pone gli eventi sotto una luce particolarmente drammatica. Specifici elementi negli esempi (11), (12) e (13), ovvero l’indicazione locativa «ander A4» (‘sulla A4’), l’aggettivo «tödlich», ‘mortale’, e l’attributo «di Lampedusa» permettono di osservare la *performance* da una particolare prospettiva. Mentre in (12) viene posta in risalto la durezza e la crudeltà della tragedia («tödlich»), in (11) e (13) si pone l’accento sui luoghi dell’accaduto.

Da un punto di vista culturale, è interessante osservare come la stampa italiana si focalizzi soprattutto sui drammi e le tragedie che hanno luogo sulle rotte del mare, mentre la stampa tedesca predilige quegli eventi che hanno luogo sulle rotte via terra. Queste differenze di prospettiva da cui vengono osservati gli eventi dipendono essenzialmente dal fatto che, nel periodo preso in esame, i profughi sono arrivati in Germania prevalentemente attraverso la rotta balcanica e in Italia attraverso il mar Mediterraneo, molto spesso sull’isola di Lampedusa.

Anche la tipologia di spettacolo menzionata dai giornalisti o dai politici per la concettualizzazione metaforica nel discorso sulla crisi di migranti svela aspetti interessanti circa il punto di vista assunto. Nella stampa italiana, in particolare, la metafora del dramma a volte assume toni grotteschi. Nell’attestazione (14), infatti, il dramma si trasforma in farsa, con un’implicita critica da parte dei giornalisti nei confronti degli attori di questo tipo di rappresentazione, soprattutto nei confronti di politici e istituzioni, come testimoniato dal seguente titolo di “Libero”:

(14) L’Ecatombe di Lampedusa
Superstiti indagati, scafisti fuori

L’Italia dei cachi in tre giorni trasforma la tragedia in farsa

Chi *sfila* senza dire nulla, chi si indigna perché viene applicata la legge e intanto i responsabili del naufragio di Scicli (13 morti) sono liberi: il Paese del paradosso (<http://www.liberoquotidiano.it>, 5 ottobre 2013).

Attraverso la metafora della farsa che sottolinea il ridicolo, il paradosso e il capovolgimento dei valori, i giornalisti attaccano la politica italiana che è sempre sui giornali per scandali di corruzione, e criticano le leggi inesistenti sulla regolamentazione delle migrazioni e dell'asilo politico, che all'atto pratico sembrano punire le vittime e lasciano fuggire i trafficanti di profughi. In questa attestazione emerge anche una metafora creativa specifica della cultura italiana, derivata dal mondo della musica: l'Italia dei cachi. Si tratta di un riferimento intertestuale, che rimanda alla canzone *La terra dei cachi*, presentata dal gruppo Elio e le Storie Tese al Festival di Sanremo 1996, classificatasi al secondo posto nella classifica finale. Il testo della canzone racconta in maniera dissacrante la vita e le abitudini dell'Italia, un paese segnato da innumerevoli scandali (dall'evasione fiscale ai delitti impuniti, passando per la malasanità), un paese noto nel mondo occidentale per una serie di comportamenti stereotipati. Per un lettore che non condivide questa conoscenza del mondo, la metafora resta incomprensibile, mentre per i lettori italiani si raddoppia l'effetto ironico grazie al collegamento con la metafora del teatro.

Anche le visite dei politici italiani sui luoghi delle tragedie, soprattutto a Lampedusa, vengono concettualizzate nella stampa italiana come rappresentazioni, come sfilate di moda – esempi (14), (15), (16) e (17)⁴³. Per riferire della visita a Lampedusa da parte della presidente della Camera dei deputati Laura Boldrini, in seguito a uno dei tragici naufragi, la stampa si serve di questa metafora paragonando la politica italiana a una diva, commossa fino alle lacrime, che attira su di sé l'attenzione dei media, i loro flash:

(15) Per Letta *la passerella* è finita (<http://www.liberoquotidiano.it>, 4 agosto 2013).

(16) Il malumore di tanti lampedusani esplose anche con le scritte sui cartelli. «Basta con *le passerelle*. I politici vadano a casa» (<http://www.repubblica.it>, 3 ottobre 2014).

(17) In queste ore va in scena *una commedia di terz'ordine* in cui tutto è ribaltato e confuso. La sinistra in coro bercia chiedendo di cancellare la legge Bossi-Fini; Laura Boldrini corre a Lampedusa per fare della sociologia spicciola con contorno di propaganda, *flash e occhio acquoso di chi affetta commozione*. Nessuno che si occupi di trattati e relazioni internazionali che davvero impedirebbero sbarchi e viaggi della morte. *Tutti a sfilare* fra i sacchi neri imbottiti di corpi (<http://www.liberoquotidiano.it>, 5 ottobre 2013).

La scena proposta dai giornalisti in (17) ha come base una metafora teatrale, in quanto la situazione politica in Italia è concettualizzata come commedia di terz'ordine, insignificante e di scarsa qualità, dove regna il caos. Descrivendo l'ingresso di Laura Boldrini, il giornalista muove una forte critica contro l'inutilità delle visite da parte dei politici, descrivendole come macabre sfilate di moda, dove i politici mettono in bella mostra il proprio guardaroba passando tra i sacchi di plastica neri contenenti i cadaveri delle vittime. Attraverso queste metafore si fa riferimento in modo specifico al contesto culturale italiano e viene evocata, in modo negativo, l'immagine dell'Italia come futile paese della moda e del made in Italy.

Attraverso l'accostamento di ambiti distanti tra loro quali la politica da una parte e il teatro, lo show business e la moda – ovvero tutti mondi della finzione – dall'altra, la stampa critica l'agire politico concentrato esclusivamente su questioni di immagine e non impegnato a occuparsi in modo serio della questione dei migranti. La compassione è solo simulata, nient'altro che una posa: «occhio acquoso di chi affetta commozione».

Riprendendo i frame *Performers* e *Performers_and_roles* è possibile individuare altri loro elementi di questi frame all'interno dei resoconti politici circa il fenomeno dell'immigrazione. Tra gli interpreti che entrano in scena nell'attuale crisi di migranti ci sono, oltre ai profughi, che incarnano il ruolo dell'eroe tragico, anche l'Unione Europea – come già mostrato negli esempi (8) e (9) – e le alte cariche degli Stati membri, come la cancelliera tedesca Angela Merkel, che occupa la posizione principale, la «Führungsrolle», ovvero il 'ruolo di guida', che le è stato addirittura attribuito dall'allora presidente degli Stati Uniti Barack Obama, come emerge in (18):

(18) Barack Obama hat Angela Merkel *eine Führungsrolle* im Umgang mit der Flüchtlingskrise in Europa *bescheinigt*. [...] «Präsident Obama hat seine Wertschätzung für *die Führungsrolle der Kanzlerin* im Umgang mit der Migrationskrise in Europa zum Ausdruck gebracht», teilte das Weiße Haus nach dem Telefonat mit. Das gelte besonders «für ihre jüngste Entscheidung, die Lasten der Grenzstaaten zu erleichtern, indem sie syrischen Flüchtlingen Zuflucht gewährt», so die Erklärung des US-Präsidialamts (<http://www.spiegel.de>, 27 agosto 2015).

[Barack Obama ha conferito ad Angela Merkel un *ruolo guida* nella gestione della crisi migratoria. [...] «Il presidente Obama ha espresso la sua stima nei confronti del *ruolo guida della cancelliera* nella gestione della crisi di migranti in Europa», ha comunicato la Casa Bianca in seguito alla telefonata. Questo vale in particolare «per la sua recente decisione di concedere asilo ai profughi siriani, alleggerendo così il carico sugli stati confinanti», questa la spiegazione dell'Ufficio presidenziale degli Stati Uniti].

Questa metafora (del *ruolo di guida*) ricorre nel nostro corpus solo negli articoli pubblicati dalla stampa tedesca e manifesta quindi la prospettiva della Germania che vede sé stessa da diversi anni nel ruolo di salvatrice e la cancelliera come madre misericordiosa dei profughi. Non sempre, però, alla cancelliera è attribuito un ruolo positivo. In (19), infatti, Angela Merkel è metaforicamente descritta come una «Galionsfigur», una 'polena', che ha perso il suo splendore:

(19) Angela Merkel und ihre CDU [...] sind die Unbesiegbaren. In der Flüchtlingskrise wird diese Gewissheit erstmals in Frage gestellt: Merkel und ihre Partei verlieren in Umfragen an Zustimmung, *die Galionsfigur Merkel verliert ihren Glanz*, die Abgeordneten, die mit Blick auf die nächsten Wahlen um ihre Mandate im Bundestag fürchten, geraten in leichte Panik – und beginnen zu nölen und zu meckern. Auch am Kurs der Chefin (<http://www.spiegel.de>, 14 ottobre 2015).

[Angela Merkel e la sua CDU [...] sono gli imbattibili. Nella crisi migratoria per la prima volta questa certezza viene messa in dubbio: nei sondaggi la Merkel e il suo partito perdono consensi, *la polena Merkel perde il suo splendore*, i deputati che temono di perdere i loro mandati alle prossime elezioni, vanno un tantino nel panico e cominciano a piagnucolare e a brontolare. Anche sulla rotta della cancelliera].

Le polene, sculture di legno, rappresentanti spesso una figura umana (in particolare di donna), venivano in passato generalmente poste come ornamento a prua delle imbarcazioni antiche, con lo scopo di incutere timore ai nemici. In seguito hanno assunto una funzione esclusivamente ornamentale⁴⁴. In senso figurato il concetto di “polena” è utilizzato per caratterizzare persone concrete con una funzione di punta o di guida⁴⁵. In questa attestazione, tuttavia, la polena assume un valore negativo, «verliert ihren Glanz» (‘perde il suo splendore’), in quanto la prospettiva è ormai cambiata. Mentre nell’agosto 2015 la cancelliera è lodata da Obama per il suo comportamento nella crisi di migranti, alcuni mesi dopo viene aspramente criticata dal proprio paese e addirittura dal proprio partito. «[Der] Kurs der Chefin» (‘la rotta della cancelliera’), ovvero l’insieme delle sue scelte nella crisi migratoria, è messo in dubbio, si teme che la CDU possa perdere i suoi elettori – timore poi confermato dai risultati delle elezioni del 2017 segnate dall’ascesa del partito populista AfD – e la cancelliera viene accusata di caricare troppo le città e i comuni con l’arrivo dei numerosi immigrati. Il potere della cancelliera sembra essersi indebolito. L’uso della metafora della polena logora mostra in modo chiaro le possibilità che l’uso del linguaggio figurato offre ai giornalisti: le metafore permettono concettualizzazioni molto diverse e vengono utilizzate anche per particolari scopi ideologici oppure con l’obiettivo di costruire una particolare opinione.

Sebbene la stampa italiana e quella tedesca evocino i medesimi frame emergono interessanti differenze soprattutto nella realizzazione della dialettica di *highlighting* e *hiding*, dovute probabilmente alla diversa posizione che ciascuna nazione occupa all’interno della crisi migratoria. Mentre la stampa tedesca sottolinea il ruolo svolto dall’Europa, di pubblico, di attore e di regista, e si sofferma sulla figura della cancelliera, prima elogiata per il suo «ruolo di guida» e poi presentata come una «polena logora», la stampa italiana si concentra su altri “attori”, ovvero sull’Italia e i suoi politici che si rendono protagonisti di «passerelle», «farse» e «commedie di terz’ordine». L’elemento comune nella stampa di entrambi i paesi è, invece, il forte atteggiamento critico nei confronti di chi dovrebbe occuparsi della crisi migratoria, ovvero dell’Europa, dell’Italia e della classe politica in generale, cui viene generalmente attribuito un ruolo inconcludente.

3

Metafore concettuali nel frame *Crime_scenario*

L’analisi del corpus ha permesso di rilevare un altro interessante frame, ovvero una «cornice interpretativa»⁴⁶ utilizzata sia dalla stampa tedesca che dalla stampa italiana per concettualizzare l’immigrazione. Molto spesso, infatti, i giornalisti presentano gli incidenti che avvengono sulle diverse rotte migratorie nei termini di un delitto, attivando così il frame Crimine (*Crime_scenario*). Si tratta di una struttura concettuale particolarmente complessa che, secondo FrameNet, comprende i seguenti elementi: un crimine (*crime*), su cui indagano le autorità (*authorities*), con lo scopo di individuare un

sospettato (*suspect*), per poi arrivare a determinare il colpevole (*perpetrator*) e stabilire una condanna adeguata all'accusa (*charge*). Strettamente legati a questa cornice sono i subframe *Commettere_un_crimine* (*Committing_crime*), *Investigazione_criminale* (*Criminal_investigation*) e *Processo_penale* (*Criminal_process*), ognuno dei quali permette di osservare la questione della migrazione da una prospettiva leggermente diversa. Mentre la cornice *Committing_crime* si concentra sulla figura del colpevole e sul crimine commesso, le altre due strutture danno maggiore risalto a ciò che accade dopo il delitto. Se da una parte il frame *Criminal_investigation* pone l'accento sul ruolo dell'investigatore (*investigator*) e non prevede un colpevole, bensì un sospettato, su cui l'investigatore è chiamato a indagare, la cornice *Criminal_process* rappresenta una fase successiva in cui il sospettato è tratto in arresto, processato e sottoposto al giudizio di un giudice (*judge*). In quest'ultimo frame, quindi, il sospettato si trasforma in imputato (*defendant*) che può essere difeso da un avvocato (*defence*) contro le accuse delle autorità. Vediamo ora nel dettaglio come vengono attivati questi frame e in che modo la loro attivazione rivela aspetti interessanti circa la percezione dell'immigrazione nelle due culture prese in esame.

Dall'analisi è emerso che, tanto nella stampa tedesca quanto in quella italiana, i migranti che perdono la vita nel disperato tentativo di giungere in Europa vengono descritti come vittime. La presenza di vittime, però, non presuppone che si tratti di un delitto. Anche un disastro naturale o una fatalità, infatti, possono causare vittime. Il frame *Crime_scenario* e le varie strutture cognitive a esso connesse vengono attivati nel momento in cui la stampa si serve della metafora LA MORTE DEI MIGRANTI È UN DELITTO, una metafora concettuale in cui le eventuali responsabilità delle istituzioni, dei paesi o dei singoli politici vengono descritte nei termini di un delitto. Proprio come accade in seguito a un crimine, anche nel caso degli incidenti presi in esame, ci si chiede chi sia il colpevole, come dimostrano gli esempi (20), (21), e (22):

(20) «Vergogna, *assassini*», con queste grida i cittadini lampedusani hanno accolto l'arrivo di Enrico Letta, di Manuel Barroso e di Angelino Alfano a Lampedusa (<http://www.liberoquotidiano.it>, 9 ottobre 2013).

(21) Il capo del governo italiano che si inginocchia e chiede scusa di fronte a centinaia di feretri senza nome, riconoscendo le *colpevoli inadempienze di cui si sono macchiate le nostre istituzioni* (<http://www.repubblica.it>, 10 ottobre 2013).

(22) L'Unione Europea deve [...] liberalizzare la politica dell'immigrazione e aprire vie legali per i migranti. Secondo alcuni questo comporterà un'invasione di migranti, ma *le politiche attuali non impediscono la migrazione, semplicemente uccidono carichi di uomini* stipati come sardine (<http://www.repubblica.it>, 23 aprile 2015).

Mentre la popolazione di Lampedusa ritiene che alcuni dei politici italiani siano i veri colpevoli definendoli «assassini» (20), in altri esempi l'accusa è più vaga e viene rivolta in modo generico alle istituzioni, le cui inadempienze vengono definite «colpevoli»

(21), così creando un evidente nesso tra le scelte politiche e gli effetti disastrosi di queste ultime sull'immigrazione. Talvolta il colpevole non viene ricercato all'interno del proprio paese bensì a livello europeo, come accade ad esempio nell'attestazione (22) in cui le politiche attuali dell'Unione Europea vengono metaforicamente presentate come assassini che «uccidono carichi di uomini». Quest'ultima attestazione è interessante per almeno due motivi: se da una parte attraverso la metonimia la colpa sembra essere attribuita alle politiche e non ai politici che le attuano, dall'altra l'uso del verbo *uccidere* personifica le politiche, caratterizzandole come un vero e proprio assassino. Gli esempi (20) e (22) quindi, a differenza di (21), attivano in modo più evidente il frame *Committing crime*, concentrandosi sul colpevole, sui politici italiani in (20), sulle politiche dell'Unione Europea in (22) e sulla tipologia di delitto commesso, descritto in entrambi i casi nei termini di un omicidio.

Anche nella stampa tedesca ci si chiede chi sia responsabile di questi delitti attivando i frame sopracitati. L'attestazione (23), ad esempio, mette in evidenza il ruolo di colpevole dell'Europa attraverso l'espressione «Europas Schuld» ('la colpa dell'Europa'), e sottolinea che con le sue politiche di sfruttamento l'Unione Europea si è resa corresponsabile del dramma dei migranti. In (24) la prospettiva cambia leggermente, in quanto il giornalista, intento a indagare quasi come un detective, sembra attribuire la colpa a una nazione in particolare, ovvero alla Germania. La percezione dell'immigrazione come di una problematica che interessa tutta la nazione è resa in modo evidente grazie all'espressione «unsere Toten» ('i nostri morti'). La dichiarazione del giornalista si trasforma in questo modo in un atto di autoaccusa, in cui non si cerca di discolarsi, bensì, colpiti dalla brutalità degli incidenti, si prende atto delle proprie responsabilità. Dalla lettura dell'articolo da cui l'attestazione (24) è stata selezionata, grazie a un riferimento diretto alla cancelliera, emerge in modo abbastanza evidente che l'accusa è rivolta alla Germania, motivo per cui il «wir», ovvero 'noi', è da intendersi come un «noi nazionale»⁴⁷. I confini di questo «wir», però, sono tutt'altro che netti, e rileggendo l'articolo si può ipotizzare che si tratti anche di un «noi antropologico»⁴⁸, con cui il giornalista si rivolge a tutti gli uomini, trasformando la questione dell'immigrazione in un fatto in cui ognuno è coinvolto. La sua affermazione assume quindi i toni di un appello nei confronti non solo della Germania, ma di tutte le nazioni occidentali (Italia compresa), che con le loro scelte politiche, presenti e passate, potrebbero aver causato l'attuale crisi di migranti e di conseguenza la morte di innumerevoli vittime innocenti.

(23) Flüchtlingsmisere

Europas Schuld

Europa hält sich von Kriegen lieber fern, beutet arme Länder aus, spart an Entwicklungshilfe – und trägt dadurch eine *Mitverantwortung* für das Flüchtlingsdrama (<http://www.spiegel.de>, 29 agosto 2015).

[La miseria dei profughi

La colpa dell'Europa

L'Europa preferisce mantenersi lontana dalle guerre, sfrutta i paesi poveri, risparmia sugli aiuti allo sviluppo – e in questo modo si rende *corresponsabile* nel dramma dei migranti].

(24) Ertrunkene Flüchtlinge werden exhumiert und in Berlin «würdevoll» begraben. *Sind wir «schuld», sind es «unsere» Toten?* (<http://www.welt.de>, 21 giugno 2015).

[I profughi annegati vengono esumati e seppelliti «dignitosamente» a Berlino. *Siamo noi i «colpevoli», sono «i nostri morti»?*].

Le attestazioni analizzate finora in cui ci si interroga su chi possa essere il colpevole, già permettono l'attivazione del frame *Criminal_process*, una struttura cognitiva che ricalca la struttura di un processo, e quindi le dinamiche di accusa e di difesa. Vediamo ora come l'interazione tra i diversi politici, tra i diversi paesi e tra i singoli paesi e l'Europa viene configurata nei termini di un processo. La stampa italiana, riprendendo una dichiarazione del presidente turco Erdogan che critica l'operato dell'Europa, sembra attribuire a lui il ruolo dell'accusa e ai paesi europei quello degli imputati (25). Il giornalista definisce la dichiarazione del presidente turco un'«accusa», così mostrando in modo evidente che l'immigrazione costituisce un punto di scontro tra l'Europa e la Turchia, paese che sotto la presidenza di Erdogan sta prendendo sempre più le distanze dall'Unione Europea. Per quanto riguarda le dinamiche del processo, i ruoli sembrano cambiare continuamente. Si osservi ad esempio come in (26) l'Europa assume il ruolo di avvocato dell'accusa che si scaglia contro l'imputato Italia, mentre in (27) è un esponente politico italiano ad accusare l'Europa. In (28), invece, è Gasparri, noto politico italiano di centrodestra, ad assumere il ruolo di accusa nei confronti dell'esecutivo del proprio paese. Affermando che «i buonisti sono in realtà degli assassini» l'esponente di Forza Italia muove una dura critica nei confronti delle politiche di accoglienza volute e varate dal governo italiano, guidato negli ultimi anni da partiti di centrosinistra. L'assenza di ruoli fissi è sottolineata anche nella stampa tedesca, in cui si afferma che i paesi europei, privi di piani e di strategie adeguate, si accusano a vicenda (29), così incarnando sia il ruolo dell'accusa che quello dell'imputato. Il fatto che la stampa italiana e, in misura minore, quella tedesca presentino le dinamiche del processo in modo così variabile potrebbe indicare una particolare percezione della questione migratoria, come di un fenomeno in cui, in caso di problemi gravi come la morte dei migranti, è quasi impossibile risalire ai veri responsabili e prendere quindi provvedimenti adeguati

(25) Parole opposte ha voluto dire Erdogan: «Quando ho visto la foto sono crollato. Ero con la mia famiglia, con i nipoti, e ho chiesto: dov'è finita l'umanità?». *I paesi europei sono i primi responsabili*, ha aggiunto Erdogan. La Turchia ospita – in quali condizioni, è altro affare – un milione e 800 mila profughi, e questo basterebbe ad autorizzare *l'accusa di Erdogan* (<http://www.repubblica.it>, 5 settembre 2015).

(26) Dopo i morti e *l'accusa di negligenza da parte dell'Unione Europea*, arriva una proposta che farà discutere: «Diamo a Lampedusa il premio Nobel per la pace. (<http://www.liberoquotidiano.it>, 4 agosto 2013).

(27) *L'accusa di Napolitano – L'accusa all'Europa arriva anche da Giorgio Napolitano*: «Non si può girare attorno alla necessità assoluta di decisioni e azioni da parte della Comunità internazionale e in primo luogo dell'Unione Europea» (<http://www.liberoquotidiano.it>, 3 ottobre 2013).

(28) Da destra, il senatore Maurizio Gasparri di Forza Italia spalleggia Salvini e *dà la colpa* di quanto accade all'esecutivo: «Le stragi di clandestini nel Mediterraneo sono figlie del falso buonismo. Ci vuole un deciso blocco navale. *I buonisti sono in realtà degli assassini*, perché è *colpa loro* quel che accade» (<http://www.repubblica.it>, 19 aprile 2015).

(29) Der Aufstieg des Schleusers zur zentralen Figur im Flüchtlingsdrama ist auf das Versagen Europas zurückzuführen. Noch immer haben die europäischen Staaten keinen Plan, keine Strategie, wie sie mit den steigenden Flüchtlingszahlen umgehen sollen. Stattdessen *geben sie sich gegenseitig die Schuld an dem humanitären Desaster*, das von den Rändern Europas in das Zentrum rückt (<http://www.spiegel.de>, 5 settembre 2015).

[L'ascesa dello scafista a figura centrale nel dramma dei migranti è dovuta al fallimento dell'Europa. Gli Stati europei non hanno ancora nessun piano, nessuna strategia su come trattare il crescente numero di profughi. Al contrario, *si incolpano reciprocamente del disastro umanitario* che dai margini dell'Europa si sposta verso il centro].

Nell'ambito dell'attuale crisi migratoria anche la cancelliera tedesca assume talvolta il ruolo di imputato, in quanto vi è chi la considera colpevole (30), e chi invece la difende condividendone le scelte politiche (31). Accostando le attestazioni (30) e (31) è possibile cogliere a pieno le dinamiche del processo e immaginare l'Europa come una grande aula di tribunale in cui la cancelliera occupa il banco degli imputati, mentre altri assumono i ruoli di accusa (30) e difesa (31). Anche in queste attestazioni, quindi, si crea un legame diretto tra le scelte dei politici e la sorte dei migranti, identificati rispettivamente come i colpevoli e le vittime. Considerando che Angela Merkel costituisce il politico più influente in Germania degli ultimi dieci anni, non è un caso che la stampa, prevalentemente quella tedesca, si concentri su di lei e che, di conseguenza, venga accusata e/o difesa per le sue scelte circa l'immigrazione. Sono infatti state le politiche da lei adottate, il suo «Kurs in der Flüchtlingspolitik», ad aver determinato, nel bene e nel male, l'evoluzione della questione migratoria in Germania. Anche nel paragrafo 3 del presente contributo è stato osservato che l'atteggiamento della stampa tedesca nei confronti di Angela Merkel non è sempre positivo: mentre nell'attestazione (18) le viene riconosciuta la «Führungsrolle», ovvero il 'ruolo di guida', in (19) la cancelliera viene raffigurata come una polena logora che ha perso il suo splendore. La stessa dinamica si ripropone anche nell'ambito del frame *Crime_scenario* dove, se da una parte una nota testata giornalistica sostiene apertamente che «Angela Merkel ist schuld» ('Angela Merkel è colpevole'), dall'altra un esponente della finanza «verteidigt Merkels Kurs in der Flüchtlingspolitik» ('difende la rotta della Merkel nella politica dei rifugiati').

(30) Die "Tagesschau" berichtet, und die Botschaft ist klar: *Angela Merkel ist schuld*. Und genau darum geht es. Um die politisch korrekte Zuordnung von Schuld – und das eigene gute Gewis-

sen. Auch wer sich bislang nie für die furchtbaren Verhältnisse in Eritrea, Somalia, Syrien, dem Sudan oder Mali interessiert hat, kann nun als Rächer der Enterbten auftreten. Wie heuchlerisch (<http://www.welt.de>, 21 giugno 2015).

[La “Tageschau” riferisce, e il messaggio è chiaro: *Angela Merkel è colpevole*. E si tratta proprio di questo. Dell’assegnazione politicamente corretta della colpa – e della propria coscienza pulita. Anche chi non si è mai interessato della terribile situazione in Eritrea, Somalia, Siria, Sudan o Mali può ora presentarsi come vendicatore dei diseredati. Quanta ipocrisia].

(31) Angela Merkel hat in der Flüchtlingskrise an Rückhalt verloren. Im TV-Interview mit Anne Will bat sie daher um Geduld und Zuversicht. Jetzt erhält die Kanzlerin Unterstützung aus der Wirtschaft: *Der Chefökonom der Deutschen Bank, David Folkerts-Landau, verteidigt Merkels Kurs in der Flüchtlingspolitik* nun in einem Gastbeitrag in der Wochenzeitung (<http://www.spiegel.de>, 8 ottobre 2015).

[Nella crisi dei migranti Angela Merkel ha perso terreno. Nell’intervista televisiva con Anne Will, ha quindi chiesto pazienza e fiducia. Ora la cancelliera riceve il sostegno dell’economia: *il capo economista della Deutsche Bank, David Folkerts-Landau, attraverso un suo contributo per il settimanale, difende la rotta della Merkel nella politica dei rifugiati*].

Alla fine di un processo ci si aspetta che venga trovato il colpevole e che sia stabilita una condanna adeguata per il crimine commesso. Soltanto la stampa italiana attiva in modo esplicito anche quest’ultima fase del processo, mostrando nuovamente come i ruoli possano invertirsi continuamente. Se da una parte l’Europa assume la funzione di giudice e condanna le politiche immigratorie dell’Italia (32), dall’altra è essa stessa caratterizzata come l’imputato colpevole, condannato dai cittadini siciliani per le sue scelte scellerate (33): Alla «condanna del Consiglio d’Europa» nei confronti dell’Italia, la Sicilia, regione maggiormente colpita dai flussi migratori, risponde con un «messaggio di condanna» nei confronti dell’Unione Europea. La sentenza della regione italiana è molto chiara: l’Europa con le sue scelte «scellerate» avrebbe causato un «euro-genocidio» e «migliaia di morti nel Mediterraneo». L’Unione Europea, già presente in altre attestazioni nel ruolo di presunto colpevole (23) e di imputato (25 e 27), viene ora caratterizzata come il condannato, quasi come se si avesse prova della sua colpevolezza. Anche per quanto riguarda questa fase finale del processo emergono quindi due aspetti interessanti circa la percezione della crisi migratoria da parte dell’Italia: da un lato la nazione sembra essere fortemente contrariata dalle scelte politiche europee, dall’altro l’assenza di ruoli fissi presenta un paese disorientato di fronte alla crisi migratoria. Il fatto che non ci sia una figura *super partes* in grado di giudicare in modo oggettivo, suggerisce l’impossibilità di stabilire chi siano i veri responsabili.

(32) L’Europa guarda, e scuote la testa. Il tragico naufragio a Lampedusa arriva il giorno dopo *la grave condanna del Consiglio d’Europa sulle politiche immigratorie dell’Italia* (<http://www.repubblica.it>, 3 ottobre 2013).

(33) «La Sicilia intera oggi ha le bandiere a mezz’asta in segno di lutto per questa nuova ecatombe. I comuni siciliani, confermando la cultura dell’accoglienza, hanno ritenuto doveroso

mandare *un messaggio di condanna nei confronti di scellerate scelte europee* che stanno producendo un euro-genocidio e migliaia di morti nel Mediterraneo». È quanto ha affermato il presidente ANCI Sicilia e sindaco di Palermo Leoluca Orlando (<http://www.liberoquotidiano.it>, 20 aprile 2015).

Come è emerso dall'analisi presentata in questa sezione, anche nel caso della metafora concettuale LA MORTE DEI MIGRANTI È UN DELITTO, l'applicazione della *Frame Semantics* permette di ricavare degli aspetti interessanti circa la percezione del fenomeno in oggetto. Sia la stampa tedesca che quella italiana, infatti, attivando i frame *Crime_scenario*, *Criminal_investigation* e *Criminal_process* permettono di vedere le vicende trattate da prospettive diverse, attribuendo ai diversi politici e alle istituzioni dei ruoli, quasi a voler sottolineare la responsabilità diretta celata dietro azioni indirette. Mentre la relazione tra migranti e politica si configura sempre nei termini di vittima-colpevole, il rapporto tra le varie istituzioni e tra i vari politici si presenta come la relazione accusa-imputato o giudice-condannato. L'evocazione di queste particolari cornici, sottolineando il clima di tensione che si crea tra le diverse istituzioni nazionali e sovranazionali nell'ambito della crisi migratoria, realizza la già menzionata dialettica dell'*highlighting* e *hiding*⁴⁹, ovvero mette in risalto i lati negativi del confronto politico, presentato nei termini di un'indagine e/o di un processo, e trascura invece eventuali lati positivi, quali ad esempio la collaborazione e l'apertura al dialogo. Da un punto di vista contrastivo è interessante osservare che, soprattutto nella stampa italiana, i ruoli sembrano invertirsi continuamente. L'Unione Europea, in particolare, cambia di frequente posizione, passando da imputato ad avvocato dell'accusa, da colpevole a giudice. Questa instabilità potrebbe indicare una maggiore difficoltà a individuare i veri colpevoli, con la conseguente impossibilità di trovare delle soluzioni per risolvere il problema in modo definitivo.

Osservazioni conclusive

Attraverso il presente contributo si è cercato di mostrare come l'applicazione della semantica dei frame possa contribuire in modo rilevante all'analisi della metafora concettuale. Le espressioni metaforiche in qualità di unità lessicali evocano strutture cognitive complesse, ovvero i frame. In questo lavoro è stato osservato come, nell'ambito del discorso sulla migrazione, le metafore concettuali che attivano i frame *Performing_arts* e *Crime_scenario* vengano utilizzate per evidenziare alcuni aspetti – e non altri – del fenomeno delle migrazioni, realizzando l'effetto di *highlighting* e *hiding* teorizzato da Lakoff e Johnson⁵⁰. È stato anche mostrato che attraverso l'uso di una metafora vengono evocati contemporaneamente uno o più frame ovvero «Wissensrahmen»⁵¹, «gedankliche Deutungsrahmen»⁵² o «cornici interpretative»⁵³ che permettono di osservare lo stesso fenomeno da prospettive differenti in base ai diversi elementi attivati, come nel caso dell'Unione Europea, che può essere vista come regista, attore o pub-

blico, nell'ambito del frame *Performing_arts*, e come imputato, avvocato, colpevole o giudice nel caso del frame *Crime_scenario*.

L'evocazione di un determinato frame – piuttosto che un altro – e il conseguente cambio di prospettiva possono dipendere anche da fattori culturali. Sia l'Italia che la Germania, infatti, condizionati dalla propria esperienza diretta con il fenomeno dell'immigrazione, pur servendosi degli stessi *mapping* metaforici, osservano il fenomeno migratorio da punti di vista diversi. In ciò gioca un ruolo anche l'orientamento politico, ovvero la posizione ideologica, dei giornali presi in esame. “Libero”, ad esempio, si serve di metafore che sono in linea con il suo stile emozionale, tipico di un giornale conservatore di destra. In conclusione, quindi, l'analisi della metafora basata sulla semantica dei frame contribuisce a ricavare possibili interpretazioni delle diverse concettualizzazioni metaforiche.

Note

1. Il lavoro nasce dalla stretta collaborazione degli autori. Beatrice Wilke è responsabile del PAR. 2 e delle *Osservazioni conclusive*, Fabio Mollica dell'*Introduzione* e del PAR. 1, Antonietta Fortunato del PAR. 3.

2. Cfr. L. Lemnitzer, H. Zinsmeister, *Korpuslinguistik. Eine Einführung*, Narr, Tübingen 2015; E. Tognini-Bonelli, *Corpus Linguistics at Work*, Benjamins (Studies in Corpus linguistics), Amsterdam 2001.

3. A differenza della versione cartacea che è a cadenza settimanale, “Spiegel Online” viene aggiornato quotidianamente.

4. Per un'analisi sul discorso della migrazione che considera anche frame e metafore da un approccio quantitativo-qualitativo, cfr. C. Flinz, *Il lessico della politica di destra in Germania*, in M. Andretta, L. Sini, *Nuove destre e populismi: quali discorsi in Europa?*, Pisa University Press, Pisa 2018, pp. 131-44; C. Flinz, *Persuasionsstrategien in deutschen rechtsorientierten Zeitungen. Eine korpuslinguistische Studie*, in “Linguistik online” (in corso di stampa).

5. Cfr. C. J. Fillmore, *Frame Semantics and the Nature of Language*, in “Annals of the New York Academy of Sciences”, 280, 1976, pp. 20-32; C. J. Fillmore, *Frame Semantics*, in The Linguistic Society of Korea (ed.), *Linguistics in the Morning Calm*, Hanshin Publishing, Seoul 1982, pp. 111-37; C. J. Fillmore, *Frames and the Semantics of Understanding*, in “Quaderni di semantica”, 6, 2, 1985, pp. 222-54; C. J. Fillmore, *Frame Semantics*, in D. Geeraerts (ed.), *Cognitive Linguistics: Basic Readings*, vol. 34, de Gruyter, Berlin 2006, pp. 373-400.

6. Sviluppato presso l'Università di Berkeley, FrameNet è una risorsa elettronica, consultabile online (<https://framenet.icsi-berkeley.edu/fndrupal/>), che contiene la descrizione di frame semantici relativamente all'inglese, estesa poi anche ad altre lingue (tra cui anche il tedesco). In questo lavoro ci riferiremo all'apparato descrittivo dell'inglese, di cui adottiamo anche la terminologia.

7. Cfr. tra gli altri G. Lakoff, M. Johnson, *Metaphors We Live by*, University of Chicago Press, Chicago 1980, e G. Lakoff, *Metaphor and War: The Metaphor System Used to Justify War in the Gulf*, in “Peace Research”, 23, 1991, pp. 25-32.

8. Cfr. Fillmore, *Frame Semantics and the Nature of Language*, cit.; Fillmore, *Frame Semantics*, cit.; Fillmore, *Frames and the Semantics of Understanding*, cit.

9. Lakoff, Johnson, *Metaphors We Live by*, cit., p. 3.

10. La mappatura o *mapping* tra i due domini deve rispettare l'*invariance principle* (cfr. G. Lakoff, *The Contemporary Theory of Metaphor*, in A. Ortony (ed.), *Metaphor and Thought*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 1993, pp. 201-51, qui p. 215): «Metaphorical mappings preserve the cognitive topology (that is, the image-schema structure) of the source domain, in a way consistent with the inherent structure of the target domain». Inoltre esiste una struttura gerarchica tra i vari *mapping* metaforici (ivi, p. 241).

11. Lakoff, Johnson, *Metaphors We Live by*, cit., p. 5.

12. B. Dancygier, E. Sweetser, *Figurative Language*, Cambridge University Press, Cambridge 2014, p. 181.

13. D. Dobrovolskij, E. Piirainen, *Symbole in Sprache und Kultur. Studien zur Phraseologie aus kultursemiotischer Perspektive*, Brockmeyer, Bochum 2002, pp. 157-62.
14. Cfr. *Duden: Das große Wörterbuch der deutschen Sprache in acht Bänden*, Duden, Mannheim 1993, p. 407.
15. Cfr. F. Sabatini, V. Coletti, *Il Sabatini Coletti. Dizionario della Lingua Italiana*, Rizzoli-Larousse, Milano 2005, p. 1769.
16. Cfr. Dobrovolskij, Piirainen, *Symbole in Sprache und Kultur*, cit., pp. 163-9.
17. J. Kruse, K. Biesel, C. Schmieder, *Metaphernanalyse. Ein rekonstruktiver Ansatz*, VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden 2011, p. 73.
18. Dancygier, Sweetser, *Figurative Language*, cit., pp. 184-5.
19. B. Wilke, F. Mollica, *Konzeptualisierung und Versprachlichung der Migration im deutschen und italienischen politischen Diskurs: erste Überlegungen*, in J. Zhu, J. Zhao, M. Szurawitzki (Hrsg.), *Germanistik zwischen Tradition und Innovation*, Akten des XIII. Kongresses der Internationalen Vereinigung für Germanistik (IVG), Shanghai, 23-30 agosto 2015, Band 3: *Beziehungsgestaltung durch Sprache – Diskurs und Politik – Welche Mündlichkeit, welche Schriftlichkeit? Sprache unter medialen Bedingungen – Die Poetizität der Sprache – Diskursbedeutung und Grammatik: Transtextuelle und gesprächsübergreifende Aspekte grammatischer Inventare – Kontrastive Textologie*, Peter Lang, Frankfurt am Main 2016, pp. 141-5.
20. Per i fenomeni evidenziati negli esempi si fa uso del corsivo.
21. Cfr. Lakoff, Johnson, *Metaphors We Live by*, cit., pp. 25-9.
22. Seguendo le convenzioni della Teoria cognitiva della metafora le metafore concettuali vengono qui riportate tipograficamente col maiuscolo.
23. Cfr. Lakoff, Johnson, *Metaphors We Live by*, cit., p. 36.
24. Cfr. nel dettaglio H. Skirl, M. Schwarz-Friesel, *Metapher*, 2. aktual. Aufl., Universitätsverlag Winter, Heidelberg 2013, pp. 28-33.
25. Le attestazioni in tedesco sono state tradotte in italiano dagli autori del contributo.
26. W. Croft, D. A. Cruse, *Cognitive Linguistics*, Cambridge University Press, Cambridge 2004, p. 204.
27. Cfr. tra gli altri Fillmore, *Frame Semantics and the Nature of Language*, cit.; Fillmore, *Frame Semantics*, cit.; Fillmore, *Frames and the Semantics of Understanding*, cit.; A. Ziem, *Frames of Understanding in Text and Discourse. Theoretical Foundations and Descriptive Applications*, John Benjamins, Amsterdam 2014.
28. Fillmore, *Frame Semantics*, 1982, cit., p. 111.
29. D. Busse, *Architekturen des Wissens. Zum Zusammenhang von Semantik und Epistemologie*, in E. Müller (Hrsg.), *Begriffsgeschichte im Umbruch*, Meiner, Hamburg 2005, pp. 43-57; D. Busse, *Linguistische Epistemologie. Zur Konvergenz von kognitiver und kulturwissenschaftlicher Semantik am Beispiel von Begriffsgeschichte, Diskursanalyse und Frame-Semantik*, in H. Kämper, L. Eichinger (Hrsg.), *Sprache – Kognition – Kultur. Sprache zwischen mentaler Struktur und kultureller Prägung*, de Gruyter, Berlin-New York 2008, pp. 73-114; D. Busse, *Frame-Semantik: Ein Kompendium*, de Gruyter, Berlin 2012.
30. Cfr. Fillmore, *Frame Semantics and the Nature of Language*, cit.; C. J. Fillmore, *Scenes-and-Frames Semantics*, in A. Zampolli (ed.), *Linguistic Structures Processing*, North Holland, Amsterdam 1976, pp. 55-81; e M. Minsky, *The Society of Mind*, Simon and Schuster, New York 1986.
31. Cfr. K. Sullivan, *Frames and Constructions in Metaphoric Language*, John Benjamins, Amsterdam 2013, p. 24.
32. *Ibid.*
33. Cfr. Dancygier, Sweetser, *Figurative Language*, cit., p. 19.
34. G. Basile, F. Casadei, L. Lorenzetti, G. Schirru, A. M. Thornton, *Linguistica generale*, Carocci, Roma 2010, p. 245.
35. E. Wehling, *Politisches Framing. Wie eine Nation sich ihr Denken einredet – und daraus Politik macht*, Halem Verlag, Köln 2016, p. 17.
36. Ivi, pp. 17-8. «I frame vengono attivati nel cervello attraverso il linguaggio. Sono essi a conferire un primo senso ai fatti, ordinando le informazioni in relazione alle nostre esperienze fisiche e alle conoscenze sul mondo che abbiamo precedentemente memorizzato. Nel fare ciò i frame sono sempre selettivi, in quanto mettono in rilievo certi fatti e realtà mentre ne tralasciano altri. Quindi i frame valutano e interpretano: una volta attivati nella nostra mente per mezzo del linguaggio – per esempio in dibattiti pubblici – guidano i nostri pensieri e le nostre azioni senza che noi ce ne accorgiamo» [trad. nostra].
37. Cfr. Wilke, Mollica, *Konzeptualisierung und Versprachlichung der Migration im dt. und ital. politischen Diskurs*, cit.; Mollica, Wilke, *Metaphor and Conceptualization of Migration in the German and Italian Press*, in

A. Baicchi, E. Pinelli (eds.), *Cognitive Modelling in Language and Discourse across Cultures*, Cambridge Scholars, Newcastle upon Tyne 2017, pp. 233-48.

38. Cfr. M. Johnson, *The Body in the Mind: The Bodily Basis of Meaning, Imagination, and Reason*, University of Chicago Press, Chicago 1987.

39. Cfr. anche A. Andreeva, *Die gefährlichen Fremden: oder was verraten Metaphern über den ethnischen Diskurs*, in "metaphorik.de", 20, 2011, pp. 7-38, qui pp. 21-5; A. Andreeva, *Metaphern im ethnischen Diskurs. Eine kognitiv-linguistische Analyse anhand der modernen deutschen Presse*, Stauffenburg, Tübingen 2016, pp. 111-4.

40. Cfr. Dancygier, Sweetser, *Figurative Language*, cit., p. 11.

41. Cfr. Fillmore, *Frame Semantics and the Nature of Language*, cit., p. 25.

42. Sia nella stampa tedesca che in quella italiana vengono utilizzati spesso lessemi come «Flüchtlingskrise» ovvero «crisi migratoria»/«crisi dei migranti», per indicare la situazione di particolare difficoltà conseguente ai flussi migratori (cfr. Flinz, *Persuasionsstrategien in deutschen rechtsorientierten Zeitungen. Eine korpuslinguistische Studie*, cit.).

43. Cfr. su questo punto Wilke, Mollica, *Konzeptualisierung und Versprachlichung der Migration im dt. und ital. politischen Diskurs*, cit.; Mollica, Wilke, *Metaphor and Conceptualization of Migration in the German and Italian Press*, cit.

44. Cfr. P. W. Hartmann, *Das große Kunstlexikon von P. W. Hartmann* [http \(//www.beyars.com/kunstlexikon/lexikon_3221.html\)](http://www.beyars.com/kunstlexikon/lexikon_3221.html).

45. Cfr. *Duden Deutsches Universalwörterbuch*, 6. überarb. u. erw. Aufl., Dudenverlag, Mannheim-Leipzig-Wien-Zürich 2007, p. 631.

46. Basile, Casadei, Lorenzetti, Schirru, Thornton, *Linguistica generale*, cit., p. 245.

47. M. M. Brambilla, *Il discorso politico nei paesi di lingua tedesca. Metodi e modelli di analisi linguistica*, Aracne, Roma 2007, p. 53.

48. *Ibid.*

49. Cfr. Lakoff, Johnson, *Metaphors We Live by*, cit., pp. 10-3.

50. *Ibid.*

51. Busse, *Architekturen des Wissens*, cit.; Busse, *Linguistische Epistemologie*, cit.; Busse, *Frame-Semantik: Ein Kompendium*, cit.

52. Wehling, *Politisches Framing*, cit., p. 17.

53. Basile, Casadei, Lorenzetti, Schirru, Thornton, *Linguistica generale*, cit., p. 245.